

277.

## SEDUTA DI VENERDÌ 8 MAGGIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

<b>INDICE</b>		PAG.
	PAG.	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	17222	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	17221	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		
Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo <i>(Approvato dal Senato)</i> (1249) . . . . .	17230	
PRESIDENTE . . . . .	17230	
ASSANTE . . . . .	17230	
<b>Proposte di legge:</b>		
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	17221	
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	17222	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	17233	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	17221	
		PAG.
	<b>Interrogazioni, interpellanza e mozioni (Annunzio)</b> . . . . .	17233
	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
	PRESIDENTE . . . . .	17223
	BOFFARDI INES . . . . .	17228
	GUARRA . . . . .	17224
	PATRINI . . . . .	17226
	PAZZAGLIA . . . . .	17229
	TOROS, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 17224,	17227
		17228
	<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	17222
	<b>Petizioni (Annunzio)</b> . . . . .	17222
	<b>Relazione ministeriale (Annunzio)</b> . . . . .	17222
	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	17234

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 11.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 maggio 1970.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CUSUMANO e MUSOTTO: « Istituzione di un ufficio distaccato della Corte dei conti e di un ufficio distaccato della Ragioneria generale dello Stato presso l'ispettorato generale per le zone colpite dai terremoti del gennaio 1968 » (2483);

MENICACCI: « Istituzione in un unico comune, mediante aggregazione, dei due comuni di Giano dell'Umbria e Gualdo Cattaneo in provincia di Perugia, trasferimento del capoluogo nella frazione di Bastardo e sua denominazione di Vico Flaminio » (2484);

MENICACCI: « Distacco della frazione di Passo Corese dal comune di Fara Sabina in provincia di Rieti e sua costituzione in comune autonomo, con la denominazione di Passo Corese » (2485);

CAROLI: « Iscrizione dei dipendenti dei consorzi stradali alla Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali » (2486);

FELICI ed altri: « Modifiche alla legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2487);

ZACCAGNINI ed altri: « Istituzione dell'ente autonomo del porto di Ravenna » (2488);

TOZZI CONDIVI: « Estensione della legge 28 luglio 1967, n. 641, concernente l'edilizia scolastica e universitaria, alle aziende agrarie operanti per gli istituti tecnici agrari » (2489);

MANCO e DI NARDO FERDINANDO: « Nuove disposizioni sullo stato giuridico degli appartenenti alla magistratura e delega al Governo ad emanare le relative norme di coordinamento » (2490);

MONACO ed altri: « Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare la loro attività retribuita » (2491).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Indennità da corrispondere al personale non insegnante degli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica durante il periodo degli esami di maturità e di licenza della scuola media » (*approvato da quella VI Commissione permanente*) (2476);

Senatori BLOISE ed altri: « Norme per il conferimento degli incarichi di presidenza nelle scuole e negli istituti di istruzione dell'ordine secondario » (*approvata da quella VI Commissione permanente*) (2477);

« Ulteriore autorizzazione di spesa per il funzionamento della commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo » (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (2478);

« Abolizione del diritto per i servizi amministrativi istituito con legge 15 giugno 1950, n. 330, e del diritto di statistica previsto dalle disposizioni preliminari alla tariffa dei dazi doganali approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1965, n. 723 » (*approvato da quella V Commissione permanente*) (2479);

« Autorizzazione di spesa per la costruzione di opere portuali nell'area di sviluppo industriale di Taranto » (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (2480);

« Integrazione dello stanziamento previsto dalla legge 19 gennaio 1963, n. 17, per lo smaltimento delle acque vaganti nel sottosuolo della città di Lecce » (approvato da quella VII Commissione permanente) (2481);

« Autorizzazione di spesa per i lavori di completamento, di demolizione e di manutenzione straordinaria di case per i senza tetto, di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 » (approvato da quella VII Commissione permanente) (2482).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni del 6 maggio 1970 delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

« Disposizioni in materia di assistenza ai ciechi civili » (2190), con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge: ANDREOTTI ed altri: « Nuove norme in materia di trattamento pensionistico in favore dei non vedenti » (979), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla IV Commissione (Giustizia):

BODRATO ed altri: « Disposizione sulla nomina ad aggiunto giudiziario » (931), con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge: CERVONE e LETTIERI: « Disposizioni sulla nomina ad aggiunto giudiziario » (1067), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Trasporto su strada di merci pericolose » (2178);

dalla XII Commissione (Industria):

« Concessione al comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale per l'anno 1970 » (approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (2454);

« Assegnazione di un contributo straordinario al comitato nazionale per l'energia nucleare » (approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (2456).

#### Annunzio di una relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ha presentato il 30 aprile 1970, in ottemperanza al disposto dell'articolo 6 del testo unico n. 1523, del 30 giugno 1967, e dell'articolo 19 della legge 22 luglio 1966, n. 614, la relazione sull'attuazione del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e sui provvedimenti per le aree depresse del centro-nord (doc. XVI, n. 3).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ariosto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 114).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

DELFINO, Segretario, legge:

Bordonaro Paolo, da Solarino (Siracusa), chiede l'emanazione di nuove norme a tutela della moralità pubblica e del buon costume (136);

Mariani Francesco, da Torino, chiede la emanazione di norme tendenti a un migliore trattamento pensionistico dei dipendenti pubblici ex combattenti (137);

Lorenzoni Aurelio, da Cles (Trento), chiede l'emanazione di norme per adeguare l'ente nazionale per le tre Venezie alla sua trasformazione in ente di sviluppo (138);

Corallo Luigi, da Lecce, chiede l'emanazione di una norma che stabilisca la parificazione dei pensionati della previdenza sociale con quelli statali per quanto concerne la condizione della differenza di età tra i coniugi non maggiore di venti anni (139).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

**Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano argomenti analoghi, saranno svolte congiuntamente:

Miroglio, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e del tesoro, « per sapere se siano a conoscenza del vivo malcontento suscitato in provincia di Asti dalla notizia apparsa su alcuni quotidiani secondo la quale il comitato centrale per il programma decennale case lavoratori (GESCAL) ha approvato lo stanziamento di 400 miliardi per interventi urgenti in 43 province del territorio nazionale di cui 4 nel territorio piemontese escludendo le province di Asti e di Cuneo. Per conoscere i criteri adottati nella ripartizione di detto stanziamento che ha portato alla esclusione di Asti particolarmente bisognosa sia per sviluppo industriale a seguito del decentramento in atto dall'area forte torinese che produce un continuo notevole incremento demografico, sia per la presenza nella città, tra l'altro duramente provata dalle disastrose alluvioni dello scorso autunno, di diverse centinaia di famiglie baraccate o similari. L'interrogante chiede infine di poter conoscere quali provvedimenti intendono adottare per il sollecito raggiungimento delle finalità previste dal provvedimento nell'area astigiana anche al fine di arrestare il fenomeno delle emigrazioni di massa verso le aree già congestionate » (3-02240);

De Marzio e Guarra, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se risulti al vero che nel quadro delle recenti manifestazioni svoltesi nelle città del triangolo industriale a causa della grave deficienza di alloggi per i lavoratori, siano stati adottati provvedimenti, che venendo in parte incontro alle giuste richieste dei lavoratori del nord, si presentano lesivi degli interessi e delle aspettative delle zone depresse del mezzogiorno d'Italia, provvedimenti che hanno destato profondo disagio ed amarezza nelle genti del sud, come stanno a dimostrare le agitazioni e le proteste in atto a tutti i livelli.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del ministro sull'ordine del giorno del consiglio comunale di Minervino Murge del 24 ottobre 1969, in cui si paventa proprio una politica della casa che possa ancor più approfondire il divario nord-sud, che in ogni occa-

sione il Governo dichiara solennemente di voler contribuire ad appianare » (3-02315);

Zanibelli, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, « per conoscere entro quali termini intendono adottare un intervento straordinario della GESCAL per tutte quelle province che sono rimaste escluse dal piano di intervento straordinario recentemente deciso dal comitato centrale al fine di rispettare, pur nella straordinarietà dell'intervento — che dovrebbe essere caratterizzato da una immediata e rapida esecuzione delle opere — i criteri di utilizzazione dei fondi chiaramente determinati dalla legge istitutiva della GESCAL. In modo particolare l'interrogante chiede di conoscere se, nella valutazione della necessità di alloggi, vengono presi a riferimento soltanto i dati riguardanti il capoluogo della provincia, bensì quelli riferiti a città non capoluogo in cui lo sviluppo industriale è notevole e le esigenze abitative sono rilevanti. Per esemplificare l'interrogante chiede di essere informato sui dati riguardanti la provincia di Cremona nella quale la necessità di nuovi alloggi, proprio in conseguenza dell'accresciuto sviluppo industriale, è particolarmente sentita nella città di Crema » (3-02511);

De Marzio, Guarra, Niccolai Giuseppe e Pazzaglia, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, « per sapere se risponde al vero che nel recente piano di ripartizione degli interventi della GESCAL per la costruzione di alloggi per lavoratori sia stata esclusa la provincia di La Spezia, ed in caso affermativo quali provvedimenti si intendano adottare onde soddisfare le esigenze di una provincia che presenta un'alta percentuale di occupazione operaia, e per la quale veramente non si comprende una eventuale esclusione, data la lamentata carenza di alloggi » (3-02516);

Patrini, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, « per conoscere entro quale periodo di tempo intendano adottare un piano straordinario GESCAL per le province rimaste escluse dal piano dei 400 miliardi recentemente deciso dal comitato centrale della citata gestione e ciò anche per il rispetto dei criteri di utilizzazione dei fondi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, istitutiva della GESCAL. L'interrogante chiede di conoscere se, nella valutazione della necessità di alloggi, vengano presi in considerazione solo i dati riguardanti il capoluogo della provincia od anche quelli di città

non capoluogo e di circondari in cui, a seguito di notevole rapido sviluppo industriale, la tensione del carofitto e di esigenze di alloggi siano rilevanti. In particolare l'interrogante chiede che sia considerata, visti inutili i suoi sforzi presso la gestione GESCAL per l'inclusione della sua provincia nel piano sovraccitato, la necessità che nel prossimo piano sia inclusa la provincia di Cremona, sia per l'esigenza di nuovi alloggi nel capoluogo, sia per l'esplosiva situazione di esigenza alloggiativa nel territorio cremasco investito d'irrompente industrializzazione ed ancor più particolarmente, per le esigenze della città di Crema, tra l'altro, già in possesso di vaste aree attrezzate previste dal piano della legge n. 167 » (3-02518).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TOROS, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non entrerò nel merito delle singole interrogazioni, il cui contenuto si ricollega alla deliberazione del comitato centrale per il programma GESCAL. Questa deliberazione del comitato centrale per il programma GESCAL prevede — a titolo di anticipazione delle disponibilità che ancora affluiranno nel programma decennale — stanziamenti per le province che comprendono zone nelle quali più pressante si manifesta il fabbisogno di alloggi, in conseguenza del forte sviluppo industriale, ovvero in dipendenza di sovraffollamento particolarmente accentuato dalle migrazioni e dallo spostamento delle forze di lavoro.

Il citato provvedimento è pienamente conforme alla norma di cui all'articolo 15 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, che riserva a favore dei territori dell'Italia meridionale ed insulare il 40 per cento dei fondi complessivamente stanziati, ed è stato determinato dalla esigenza di far fronte all'eccezionale fabbisogno di abitazioni per lavoratori nelle predette zone, attraverso la realizzazione di consistenti interventi unitari per assicurare alloggi tempestivamente agibili e dotati di tutte le attrezzature e dei servizi.

Si informa altresì che è intendimento del Governo affrontare decisamente il problema di un assetto organico dell'edilizia pubblica abitativa nel quadro della politica della famiglia che risolve, oltre ai problemi dell'abitazione, quelli connessi all'inserimento dei lavoratori e dei rispettivi nuclei familiari nelle nuove comunità. In tale prospettiva vanno

considerati i noti provvedimenti che il Governo ha sottoposto all'esame del Parlamento, dei quali quello concernente la GESCAL assicura alla gestione, per un altro triennio, flussi contributivi e rimuove gli ostacoli che si frappongono ad una rapida esecuzione degli interventi, consentendo la formazione di piani di distribuzione dei fondi per tutto il territorio nazionale, che completeranno, interessando infine tutte le province, la programmazione dell'opera iniziata con la recente deliberazione.

A tale proposito informo che, proprio per assicurare tempestivamente e senza soluzione di continuità i fondi necessari, il Consiglio dei ministri, a stralcio dei provvedimenti di cui sopra, nella seduta del 30 aprile scorso ha approvato un decreto-legge che proroga per tre anni dal 1° aprile 1970 i contributi GESCAL di cui all'articolo 10, primo comma, lettere a), b) e c) della legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Naturalmente la politica della casa non può essere realizzata soltanto mediante la proroga dei contributi della GESCAL, ma va affrontata insieme con quella del costo dei suoli, dei materiali, dell'ordinamento urbanistico, ecc., in un contesto che tenga conto dei redditi delle famiglie e del prezzo di uso delle abitazioni.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Miroglio non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Guarra, cofirmatario delle interrogazioni De Marzio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Mi rendo perfettamente conto che un problema come quello della casa, direttamente e indirettamente sollevato nelle interrogazioni all'ordine del giorno di oggi, non può riguardare soltanto la competenza del Ministero del lavoro, giacché esso investe la competenza del Ministero dei lavori pubblici e quella del Governo nella sua globalità. Certo è che proprio nel settore della casa abbiamo constatato — e non solo noi, ma tutto il paese (le agitazioni sindacali connesse con il problema della casa ne sono la testimonianza) — il fallimento della politica di programmazione economica.

Il programma che, per caparbia volontà socialista, si volle approvare per legge (discreditando così anche la funzione propria della legge) diceva che il 25 per cento del fabbisogno di alloggi sarebbe stato soddisfatto dall'intervento pubblico. Si affermava nel programma che v'era bisogno in Italia

di 20 milioni di vani e che, di questi, il 25 per cento — ossia 5 milioni di vani — sarebbe stato costruito a cura dell'edilizia popolare ed economica, cioè dalla edilizia pubblica. Oggi invece si può constatare che non soltanto la quota del fabbisogno generale che si sarebbe dovuta costruire in questi anni di attuazione del primo piano quinquennale non è stata realizzata, ma che l'intervento pubblico ha mancato clamorosamente di conseguire gli obiettivi prefissati: dal 25 per cento, infatti, siamo scesi al 5, al 6, al 7 per cento.

E qui viene chiamata in causa la responsabilità del dicastero del lavoro: l'ente che più di ogni altro è rimasto passivo in questo settore è stato proprio la GESCAL. Certo, una delle maggiori responsabilità fu proprio quella assunta nel 1963 — all'inizio di questo nuovo corso politico, quando si riteneva di risolvere i problemi del paese innovando soltanto sul piano legislativo — bloccando il flusso delle costruzioni della vecchia gestione dell'INA-Casa: si volle modificare, si volle creare un mastodontico ente, la GESCAL, con il suo comitato centrale, con il suo consiglio d'amministrazione; poi subentrò la paralisi urbanistica nell'edilizia popolare ed economica a causa della legge n. 167. Il risultato è che oggi dobbiamo lamentare questa grande, enorme carenza, soprattutto di alloggi popolari, di case che possano soddisfare le richieste dei lavoratori, degli impiegati, di coloro che vivono a reddito fisso.

In questo momento, in presenza di un rinvigorirsi del flusso migratorio verso il nord, si ripropongono in tutta la loro gravità i soliti problemi dell'insufficienza degli alloggi e dei relativi servizi pubblici, soprattutto per quanto riguarda il triangolo industriale Torino, Genova e Milano. A questo proposito vorrei aprire una parentesi. Si era detto, e credo fondatamente, che il cosiddetto miracolo economico, verificatosi dagli anni cinquanta agli anni sessanta, era stato un processo di sviluppo economico caotico; che la classe dirigente liberale — erano al potere allora i governi cosiddetti di centrismo democratico, in cui i liberali avevano la loro influenza — non aveva saputo prevedere questo fabbisogno di case per i lavoratori che dal sud si spostavano verso il nord. La stessa cosa si è ripetuta in regime di programmazione economica con il piano quinquennale di sviluppo.

Dinanzi a questo grosso problema, dinanzi a questa carenza dell'azione pubblica, che cosa fa il Governo, che cosa propone il ministro del lavoro? Un provvedimento che io

non mi sento di rifiutare certamente: quello relativo agli interventi del piano straordinario della GESCAL per utilizzare i 400 miliardi per alcune città soltanto dove — come ha detto il sottosegretario onorevole Toros — più pressante si presenta questa richiesta di alloggi da parte dei lavoratori.

Ma quale rischio si corre e non soltanto per le province del sud? Noi lo abbiamo messo in evidenza nelle nostre interrogazioni. Noi, l'onorevole De Marzio ed io, le abbiamo richiamato, onorevole sottosegretario, un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Minervino Murge, un paese delle Puglie; ma ce ne sono stati moltissimi nei comuni del mezzogiorno d'Italia. Contemporaneamente le abbiamo richiamato una protesta che ci viene da una città del nord, da La Spezia. All'intervento straordinario, immediato nelle città dove più forte è l'emigrazione, come Torino, come Milano e qualche altra città del sud come Napoli e come Palermo, devono far seguito subito interventi ordinari della GESCAL (e parlo soltanto della GESCAL perché qui c'è il rappresentante del Ministero del lavoro), perché altrimenti noi aggraviamo quella situazione di squilibrio tra il nord e il sud per eliminare la quale si dice che sia sorta la stessa idea della programmazione economica.

Ricordo che l'onorevole La Malfa, allora ministro del bilancio, nel 1962, nella sua nota al bilancio, affermava che uno degli obiettivi fondamentali del programma economico era proprio quello di abolire il divario tra il nord e il sud.

Invece così il divario si approfondisce, perché non si creano le condizioni per lo sviluppo economico del sud. I lavoratori, i braccianti del sud debbono abbandonare le loro terre per trovare lavoro a Torino o a Milano e lì, a Torino e a Milano dovranno essere costruiti gli alloggi; in questo modo non si riuscirà mai a spezzare la catena del processo di degradazione del meridione, non si consentirà mai veramente un organico sviluppo economico del nostro paese.

Il problema non è quello di correre dietro alle iniziative dei singoli, e non soltanto dei singoli privati, ma anche dei singoli enti di Stato. Il problema è quello di prevedere e di indirizzare un organico sviluppo anche dal punto di vista delle nuove costruzioni industriali; perché è chiaro che per ogni industria nuova che si crea, per ogni industria che si amplia, che assume nuove forze di lavoro, aumentano le esigenze urbanistiche, i bisogni di servizi pubblici.

Continuando di questo passo, forse in un tempo non lontano (qualcuno lo ha scritto nel famoso progetto '80), si arriverà al punto che il 70 per cento della popolazione italiana sarà concentrata in poche aree metropolitane e che perciò diventerà impossibile risolvere questi problemi.

Con queste interrogazioni ritengo siano stati messi in moto dei campanelli d'allarme e perciò mi auguro che i responsabili sappiano raccogliere questo monito e che per l'avvenire essi vogliano provvedere.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Zanibelli non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Patrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PATRINI.** Prima di tutto ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'assicurazione data che nel piano cosiddetto dei 550 miliardi di cui al progetto governativo del novembre scorso, ancora all'esame del Senato, siano incluse tutte le province rimaste escluse dal piano straordinario, che pure era necessario per affrontare i problemi gravissimi dell'urbanizzazione e dell'emigrazione nelle grandi città industriali.

Lo ringrazio anche perché nell'assicurazione data rimane inclusa la mia provincia di Cremona, che sarà così compresa nella graduatoria del piano GESCAL.

Debbo però fare rilevare all'onorevole sottosegretario la mancata risposta per quanto concerne i parametri in atto relativi alla legge GESCAL n. 60, che pur conformandosi a criteri equi nell'ambito del territorio provinciale (industrializzazione, incremento e decentramento della popolazione) non risolvono i problemi aperti nell'ambito della provincia. Infatti nell'ambito di una singola provincia ci si può trovare di fronte ad una zona investita da irrompente industrializzazione e per conseguenza di fronte ad una crescita improvvisa di popolazione, di esigenza di alloggi popolari e servizi sociali in genere; mentre in un'altra zona della stessa provincia, contemporaneamente, si può verificare una decrescita sia dell'industrializzazione sia della popolazione.

Un esempio classico di questo genere è dato proprio dalla mia provincia di Cremona dove la parte nord in direzione di Milano (circostanza richiamata anche nell'interrogazione Zanibelli) registra una prorompente industrializzazione sia nelle città, in particolare a seguito degli interventi della Olivetti, sia nel comprensorio. Ho qui con me una statistica elaborata dal consorzio intercomunale crema-

sco da me presieduto, dalla quale è possibile desumere il verificarsi dell'aumento dell'occupazione nel territorio esclusa però la città di Crema, incremento che si aggira sulla cifra dell'1 per cento mensile. Se aggiungessimo l'incremento di Crema città raggiungeremmo l'indice di circa l'1,50 per cento di incremento nell'occupazione industriale, con relativo aumento di popolazione. Tanto che la città di Crema fu tra le prime ad impostare un piano in base alla legge n. 167.

Ma cos'è accaduto? Che le regioni stanno per essere istituite e che ci troviamo in una fase in cui si deve dare rilevanza ai comprensori o ai circondari omogenei (ex sottoprefetture, tanto per intenderci) se vogliamo applicare, nel nuovo ordinamento politico-amministrativo che stiamo per introdurre con l'elezione dei consigli regionali, anche le norme che discendono dall'articolo 129 della Costituzione, la quale dà rilevante importanza, appunto, ai comprensori omogenei per l'ulteriore decentramento.

Orbene la mia interrogazione, nella seconda parte, chiedeva se non sia il caso, di fronte al progetto di legge giacente al Senato (che penso verrà portato avanti con una certa urgenza), modificare i parametri distributivi includendo anche i parametri riguardanti i comprensori omogenei circondariali. Con questo noi verremmo ad avvantaggiare la provincia di Cremona, alla quale l'interrogante è interessato, dove si verifica un alto sviluppo industriale ed un notevole aumento di popolazione e che troverebbe quindi una giusta risposta ai suoi problemi. Si avrebbero anche benefici riflessi su tutta la provincia, che finora è sempre stata mal trattata e mal considerata nei piani GESCAL esistenti.

Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di considerare le osservazioni da me fatte in questo breve intervento di replica, affinché, allorché si discuterà al Senato e poi in questo ramo del Parlamento il provvedimento, ci si faccia carico di questa esigenza di giustizia per quanto concerne una migliore distribuzione, su tutto il territorio nazionale e quindi nell'ambito delle province, dei piani GESCAL, considerando anche la rilevanza, che può esistere, nell'ambito della provincia, dei comprensori, che sorgono attorno ai poli di grande sviluppo, quale potrebbe essere quello di Crema.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Terraroli, Passoni e Orilia, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza della grave



situazione che si è venuta a determinare nello stabilimento di Brescia della società SMI in seguito alla decisione della direzione aziendale di opporre la serrata al programma di scioperi articolati predisposto dai sindacati dei metalmeccanici per la settimana in corso. A giudizio degli interroganti le giustificazioni addotte dall'azienda con due successivi comunicati-stampa in cui si insiste, surrettiziamente, su una presunta indispensabilità della presenza al lavoro degli impiegati (per la continuità del processo produttivo) confermano sia la pretestuosità del provvedimento sia la sua natura squisitamente prevaricatrice e, al tempo stesso, provocatoria. Gli interroganti sottolineano il fatto che i capi-reparto erano stati esonerati, per decisione dei lavoratori e dei sindacati, dal programma di scioperi articolati. Al tempo stesso rilevano che responsabilmente lavoratori e sindacati hanno risposto alla serrata decidendo che alla fine di ogni " periodo " di sciopero gli operai e gli impiegati riprendano il lavoro o si presentino all'inizio del loro turno. Gli interroganti chiedono quali misure urgenti si intendano adottare per la revoca immediata del provvedimento tanto illegittimo quanto provocatorio » (3-02301).

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Ballardini e Zappa, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, della sanità, del bilancio e programmazione economica e delle poste e telecomunicazioni, « per conoscere, in relazione all'agitazione in corso da parte dei tubercolotici italiani, lo stato delle iniziative atte a permettere un tempestivo esame delle richieste avanzate dagli stessi dirette a conseguire, sul piano economico e sociale, una indennità di malattia dalla data di accertamento della malattia stessa. la scala mobile su detta indennità, l'integrazione dell'indennità sino al raggiungimento dell'ultimo stipendio o dell'80 per cento dell'ultima retribuzione previdenziale, la conservazione del posto di lavoro e della qualifica fino a 6 mesi dopo la dimissione dalla casa di cura, l'avviamento al lavoro dei dimessi disoccupati, il diritto alle cure climatiche, il riconoscimento della commissione interna degenti, il riconoscimento delle libertà democratiche nell'interno delle case di cura; ancora per sapere quali ostacoli si frappongono alla rea-

lizzazione della vaccinazione antitubercolare obbligatoria nel nostro paese — unico assente in proposito nel mondo civile — ed infine per sapere, quanto al villaggio sanatoriale di Sondalo, anche le ragioni che impediscono l'installazione di un numero maggiore di apparecchi telefonici automatici con teleselezione, nonché la costruzione degli impianti di ricezione del secondo programma televisivo nel comprensorio dell'alta provincia di Sondrio — Tirano a Bormio — ove si trova il villaggio sanatoriale » (3-02373);

Pellegrino, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quali iniziative intenda prendere per aumentare la indennità sanatoriale e postsanatoriale agli ammalati di tubercolosi stante ch'essa indennità adesso è di lire 650 (durante la degenza) e di lire 1.350 (durante il periodo postsanatoriale) mensili e per solo un anno; se ritenga che essa dovrebbe essere portata a non meno di lire duemila mensili per degenza e 3.500 dopo sempre il mese e per due anni dalla dimissione dal sanatorio » (3-02712);

Boffardi Ines, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, « per conoscere quali iniziative siano in corso a favore degli ammalati tbc che da tempo hanno avanzato proposte migliorative circa l'indennità sanatoriale e post-sanatoriale, attualmente inadeguata alle loro necessità e a quelle dei loro congiunti a carico » (3-02715).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TOROS, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A parte le considerazioni di carattere logistico che occorre valutare, assicuro che le richieste di un aumento delle prestazioni economiche previste dalla normativa vigente a favore dei lavoratori affetti da tubercolosi, sono state tenute nella debita considerazione dal ministro del lavoro, il quale, come è noto, ha presentato un apposito disegno di legge che, già approvato dal Consiglio dei ministri, si trova ora all'esame di questa Camera (se non erro con il numero 2222).

Il suddetto disegno di legge, con il quale si intende dare avvio ad un processo di armonizzazione dei trattamenti economici a carico delle assicurazioni obbligatorie per la tubercolosi e per la malattia, prevede infatti la equiparazione dell'indennità di malattia erogata dall'INAM, con quella di tubercolosi a

carico dell'INPS. Pertanto, quest'ultima indennità, dall'attuale misura fissa di 650 lire giornaliere, sarà portata alla misura percentuale della retribuzione stabilita per la malattia per i primi 180 giorni di assistenza antitubercolare, e precisamente al 50 per cento della retribuzione per i primi 20 giorni di assistenza ed ai due terzi della retribuzione stessa per il restante periodo.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Ballardini e Pellegrino non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Ines Boffardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

**BOFFARDI INES.** La notizia fornita dall'onorevole sottosegretario in ordine al disegno di legge all'esame della Camera mi rende solo parzialmente soddisfatta. Questa categoria di cittadini, provati dalla malattia e dalla sofferenza, attende da molti, da parecchi anni, una maggiore comprensione da parte del Governo. Non occorrono certo molte parole per far comprendere come sia necessario avere questa sensibilità certo condivisa da tutti i settori del Parlamento.

Ritengo che il disegno di legge presentato dal Governo non sodisfi ancora la categoria, onorevole sottosegretario, perché se è vero che con tale provvedimento si riuscirà ad equiparare il trattamento dell'indennità di malattia, quella dell'INPS con quella dell'INAM, è anche vero che 650 lire per il periodo di degenza e 1.350 lire per il periodo post-sanatoriale sono ben poca cosa.

Non si tratta di fare della demagogia, ma è noto che questi malati, quando sono dimessi dall'ospedale sanatoriale, hanno ancora bisogno di tante cure; spesso hanno una famiglia a carico e non possono riprendere il lavoro. Hanno necessità di vitto speciale, adeguato alle loro condizioni fisiche. Ritengo, dunque, che la cifra loro corrisposta sia assolutamente insufficiente per le loro necessità.

Vi sono altre proposte giacenti presso gli enti competenti da alcuni anni; sono state presentate dalle commissioni interne di questi sanatori e ancora non hanno avuto risposta. Io prego il tanto attivo e zelante onorevole sottosegretario di volersene fare portavoce, perché l'indennità malattia deve giustamente decorrere dalla data di accertamento della malattia stessa. Non vedo la ragione per cui ciò non debba essere riconosciuto, insieme con il diritto alle cure climatiche cui tali persone aspirano e con il diritto alla conser-

vazione del posto di lavoro dopo la dimissione dal sanatorio per almeno 6 mesi. È effettivamente triste, onorevoli colleghi, che persone già provate dalla malattia e dalla sofferenza, una volta uscite dal sanatorio e una volta riacquistata una certa salute per riprendere il loro lavoro, non debbano avere la possibilità di un introito fisso per mantenere le loro famiglie.

Non voglio dilungarmi, ma mi auguro che il Ministero competente voglia ancora porre attenzione a questi problemi e, se del caso, cercare di fare qualcosa di più. È vero che esistono molti problemi da risolvere, ma quando si tratta di persone malate di tubercolosi, che soffrono molto, come ho già detto altre volte in questa Assemblea, occorre dare la priorità ai loro problemi.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti e Pazzaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere i motivi per i quali, con un procedimento palesemente anticostituzionale e antidemocratico e quindi in contrasto con il carattere di ente pubblico dell'istituto, la presidenza dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie non convoca alle trattative aziendali (ovvero opera convocazioni meramente informative solo dopo conclusi gli accordi con le altre organizzazioni sindacali), il sindacato nazionale CISNAL dei dipendenti dell'INAM, che per altro ha abbondantemente dimostrato la propria rappresentatività in seno all'istituto. Per conoscere altresì quali provvedimenti intenda prendere per evitare gli effetti negativi che il deprecato procedimento arreca alla soluzione di problemi riguardanti tutto il personale e non una sola parte di esso » (3-02700).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**TOROS, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Riconosco che il sindacato nazionale CISNAL dei dipendenti dell'INAM non partecipa alle trattative aziendali unitamente con le altre organizzazioni sindacali; però l'onorevole Pazzaglia sa (ed è bene che si precisi) che la direzione generale dell'istituto ha assicurato di avere sempre convocato separatamente i rappresentanti CISNAL per la trattazione di tutte le questioni attinenti al personale.

Questa situazione, lamentata dagli interroganti, trova ragione esclusivamente nella im-

possibilità, fino ad oggi riscontrata, di qualunque accordo fra la CISNAL e le altre organizzazioni sindacali alle quali, tra l'altro, fa capo la grande maggioranza dei dipendenti dell'Istituto. Così, non soltanto per quanto riguarda l'INAM ma anche in altri settori dove si svolgono trattative di carattere aziendale o patrimoniale, quanto lamentato si verifica appunto per il comportamento delle altre organizzazioni sindacali, comportamento assunto sulla base di una serie di loro visioni e di principi.

Comunque il Ministero del lavoro ha dovuto sempre prendere atto di questa situazione ma ha cercato, in ogni occasione, di mettersi su un terreno di imparzialità. Anche recentemente, allorché le organizzazioni sindacali degli autoferrotrvieri e degli elettrici hanno dichiarato che non intendevano, sia pure separatamente, incontrarsi per la firma delle trattative in quei settori con la CISNAL, il Ministero del lavoro ha nuovamente invitato queste due federazioni dei dipendenti delle aziende municipalizzate, affinché, ognuno si assumesse la propria responsabilità. Il Ministero, però, ha tenuto sempre un comportamento imparziale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pazzaglia, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PAZZAGLIA.** Non solleverò nei termini ampi in cui sarebbe opportuno trattare, il problema della discriminazione, che non contesto abbia origine da un atteggiamento delle altre organizzazioni sindacali ingiustificato, inaccettabile, soprattutto quando ha per contraddittore una parte che è espressione della maggioranza politica alla quale i sindacati che operano la discriminazione si richiamano.

In relazione a quanto detto dall'onorevole rappresentante del Governo affronterò soltanto gli aspetti che riguardano l'INAM, proprio perché l'atteggiamento della presidenza e della direzione di questo Istituto è in contrasto — gliene voglio dare atto — con quello che il Ministero e il sottosegretario che tratta in particolare le vertenze, nella maggior parte delle occasioni, mantengono; un atteggiamento che, nei limiti della situazione attuale e delle pressioni che il Ministero riceve, è il più imparziale possibile.

La verità è che l'INAM, in conseguenza del fatto che ancora non si è provveduto, come si dovrebbe fare anche per l'Istituto della previdenza sociale, a modificare la struttura del consiglio di amministrazione, ha i

propri rappresentanti che sono espressione dei partiti al Governo; sono quindi persone che hanno rapporti con le organizzazioni sindacali che propongono la discriminazione, e identità di posizioni politiche.

Non è possibile, non è accettabile che un ente pubblico, quale l'INAM, operi esso stesso una sostanziale discriminazione. Le convocazioni nei riguardi della CISNAL vengono fatte, ma soltanto a titolo informativo, a trattative già concluse. Queste trattative si concludono con i sindacati governativi in molte occasioni in cui si discute di problemi per i quali il Governo deve dare una soluzione o l'Amministrazione dello Stato deve provvedere con determinati mezzi finanziari attraverso un accordo preventivo fra organizzazioni sindacali e partiti politici. Le soluzioni che ne derivano per il personale non sono quindi le migliori.

Avrei desiderato che il sottosegretario avesse espresso un impegno in relazione alla richiesta indicata nell'ultima parte della nostra interrogazione, allorché abbiamo domandato quali iniziative e provvedimenti il Ministero del lavoro intenda prendere per evitare che il modo di conduzione delle trattative sindacali seguito dall'INAM continui anche in futuro. Su questo punto è invece mancata assolutamente una risposta, a meno che non si intenda per tale, implicitamente, l'affermazione d'imparzialità verso tutte le organizzazioni sindacali fatta dal sottosegretario.

Su questo punto ritengo di dover insistere, anche perché nella attuale pluralistica rappresentanza sindacale la CISNAL adempie ad una funzione importantissima, quella cioè di essere l'unica organizzazione sindacale non legata a posizioni governative ed è pertanto in condizioni di agire, in occasione di trattative con il Governo e con istituti controllati dallo Stato, con maggiore indipendenza di quanto non possano fare altre organizzazioni sindacali.

Chiedo quindi che il Governo richiami l'INAM al dovere dell'obiettività e dell'imparzialità e affinché proceda alla convocazione anche della CISNAL non solo per l'adempimento di una funzione formale, per la firma degli accordi o per la comunicazione delle intese da altri raggiunte. Ciò è tanto più indispensabile in un settore come quello degli enti parastatali e dell'INAM in particolare ove, come l'onorevole sottosegretario certamente conosce, la forza rappresentativa della nostra confederazione è certamente superiore a quella di altre organizzazioni che invece vengono consultate e ricevute probabilmente

perché sono state preventivamente oggetto di contatti e sono pertanto disponibili per il raggiungimento di accordi che in realtà non soddisfano il personale e che mantengono nell'ambito di questi enti stati d'animo di insoddisfazione certamente non ignoti al Governo e che hanno fatto avvertire le loro conseguenze in quest'ultimo periodo.

Per queste ragioni, concludendo, ritengo di non avere bisogno di sottolineare che la risposta del sottosegretario non mi ha soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (approvato dal Senato) (1249).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo.

Sono iscritti a parlare gli onorevoli Morgana, Granzotto, Traina, Gullo, Giuseppina Re, Canestri, Sabadini, Di Benedetto, Carrara Sutour e Lattanzi. Poiché non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Assante. Ne ha facoltà.

ASSANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò quanto altri colleghi del mio gruppo, e con maggiore autorità della mia, hanno già detto sul disegno di legge istitutivo del referendum, e cioè che esso, attraverso le limitazioni imposte dalla maggioranza, non realizza appieno lo spirito e la lettera del dettato costituzionale e che la volontà della democrazia cristiana di realizzare un istituto che per oltre vent'anni ha lasciato nel novero delle cose perdute, appare troppo strumentalmente legata alla legge sul divorzio.

Non ripeterò tali argomentazioni non perché non condivida i giudizi espressi ma perché ritengo che, discutendosi della realizzazione di un istituto previsto dalla nostra Carta costituzionale, sia necessario domandarsi perché tale istituto sia stato realizzato con tanto ritardo e in quale modo la democrazia cristiana si sia atteggiata in questi anni di fronte alla nostra Costituzione.

Giova ricordare che la nostra Costituzione repubblicana, frutto della vittoriosa lotta condotta dalla Resistenza contro il fascismo, esprime un fatto storico di enorme importanza e di eccezionale rilievo: la conquista da parte delle classi lavoratrici della consapevolezza e della capacità di misurarsi con tutte le altre forze politiche e sociali nella definizione di una nuova democrazia, di pensare, in maniera decisiva e determinante, nelle scelte e nelle decisioni che riguardano l'avvenire del paese. La Costituzione è, prima di ogni altra cosa, il risultato della presenza di larghe masse popolari organizzate in partiti, in sindacati, in associazioni culturali e sociali. Essa segnò la fine di una vecchia concezione che era stata propria degli Stati liberali e cioè che allo Stato, e in definitiva alla borghesia, appartenesse, al di là di vacue enunciazioni democratiche, il predominio; tale concetto fu radicalmente rovesciato e fu sanzionato il principio che la sovranità spetta al popolo, furono previsti istituti e fissati principi (diritto al lavoro, autonomie) che, se rapidamente attuati, avrebbero consentito profonde trasformazioni della struttura sociale, capaci di avviare una profonda e radicale trasformazione della società.

Oggi, dopo oltre venti anni di gestione da parte dei governi centristi o di centro-sinistra, dobbiamo, purtroppo, constatare con rammarico come il previsto passaggio da una società liberale a una società democratica non si sia realizzato e come le radici del fascismo non siano state del tutto tagliate e sradicate.

Quando parlo di società liberale intendo riferirmi a una società che, pur avendo concesso una serie di libertà formali, aveva lasciato che il potere economico rimanesse nelle mani di un ristretto gruppo di poteri, mentre quando parlo di società democratica intendo riferirmi a una società che avesse consentito il trasferimento di tali poteri a masse sempre più vaste, alle quali fossero assicurati, quindi, non soltanto diritti di libertà, ma anche diritti sociali sempre più estesi.

È accaduto in pratica, invece, che in questi anni di gestione di potere da parte della democrazia cristiana la Costituzione « materiale » per dirla con una significativa espressione dell'onorevole Basso, attuata dalla democrazia cristiana risulta fortemente diversa da quella scritta, e certamente in senso meno democratico. È avvenuto cioè il contrario di quello che avvenne per lo statuto albertino: mentre questo fu, in pratica, interpretato in modo più democratico, per la nostra Costituzione si è operato il contrario.

Alcuni studiosi sostengono che, se ciò si è verificato, la responsabilità deve in parte attribuirsi alle forze di sinistra che alla Costituente avrebbero posto scarsa e non sufficiente attenzione al problema delle istituzioni. A sostegno di tale tesi si indica la scarsa attenzione posta al problema delle industrie di Stato. Si afferma che i costituenti erroneamente ritennero che, caduto il fascismo, fossero automaticamente superati tutti gli schemi del sistema corporativo e che non si tenne adeguatamente conto delle caratteristiche cui era pervenuto il capitalismo di Stato nel corso del ventennio fascista. Non si negava che l'aumento dell'industria di Stato, la creazione dell'IRI, dell'AGIP, dell'IMI, della FINSIDER avessero infranto vecchi schemi statuali, ma non si sarebbe tenuto adeguatamente conto che tali enti erano sorti per eliminare alcune tare organiche del capitalismo, al solo scopo di rafforzarne il potere e l'egemonia. Di qui l'accettazione di modificazioni soltanto formali; tali industrie ed enti diventeranno invece pilastro e baluardo della politica della democrazia cristiana, organi di potere e di sottogoverno contesi dalle varie correnti della democrazia cristiana, dominati da interessi enormi e tesi a realizzare una politica che quasi sempre sfuggirà all'esame ed al controllo del Parlamento.

Si aggiunge ancora che la Costituzione non ebbe a prevedere in quali modi le masse popolari avrebbero potuto concretamente partecipare all'attuazione di una politica di piano e che non risultano chiariti i modi e le forme in cui i cittadini, i sindacati, le associazioni varie dovrebbero partecipare concretamente alle più importanti decisioni della vita pubblica.

Non intendo qui dare una precisa risposta a tali rilievi critici, lasciando agli studiosi l'onere di una risposta non facile e certamente complessa.

Quello che, però, non può porsi in discussione è che le forze popolari partivano dalla consapevolezza e dalla certezza, dimostrate poi non del tutto fondate, che sulle rovine del fascismo non si sarebbe più potuto ripristinare il vecchio Stato liberale e che a questo andava sostituito uno Stato che ponesse a fondamento la partecipazione ed il controllo democratico da parte di sempre più larghi strati di cittadini. Per questo furono previsti gli istituti delle cooperative, dei partiti, dei sindacati, delle associazioni popolari, organismi nei quali avrebbero operato forze che fino ad allora erano state tenute fuori da ogni attività politica. Perciò fu previsto l'istituto re-

gionale, come forma di decentramento e di articolazione della vita democratica, e fu voluto l'istituto del *referendum*, in modo che risultasse chiaro che il popolo era effettivamente sovrano, potendo la fiducia e la delega concessa agli eletti, sia pure relativamente alla potestà legislativa, essere revocata e contraddetta.

Ma le classi dominanti hanno quasi del tutto ignorato le affermazioni di principio ed hanno operato in tutti questi anni affinché l'assetto costituzionale fosse, di fatto, più arretrato rispetto a quello previsto dal costituente, ignorando le spinte e le pressioni che venivano dalle classi lavoratrici e le esigenze poste da un mondo in trasformazione.

La democrazia cristiana ha scelto la strada dell'immobilismo e si è per anni rifiutata di realizzare gli istituti previsti dalla Costituzione, considerata come una trappola di scelbiana memoria dalla quale occorre stare il più lontano possibile. Così è accaduto che mentre sul piano economico ed industriale, sia pure sotto le spinte della concorrenza internazionale e della necessità di non farsi emarginare, si è verificato un progresso, per il resto il paese ha segnato il passo o, meglio, è rimasto al secolo scorso.

Infatti l'espansione economica non ha portato ad un superamento delle ingiustizie sociali e delle contraddizioni della società, ma le ha aggravate. È cresciuta la disoccupazione, milioni di contadini sono stati espulsi dalla campagna, è continuata la emigrazione, è rimasta l'arretratezza tecnica e produttiva della nostra agricoltura e non è stato risolto il problema chiave degli squilibri della nostra economia, il problema cioè del mezzogiorno d'Italia, che non può essere considerato come un fenomeno da ricondurre ai soli squilibri territoriali.

Intanto il capitalismo italiano, che negli anni cinquanta aveva realizzato il più alto tasso di accumulazione mai raggiunto in precedenza, lo ha conservato nel decennio successivo; a tale incremento fa riscontro una incapacità di utilizzare le risorse accumulate a fini produttivi: vengono trasferite all'estero massicce aliquote di capitale, mostrando, in tal modo, il capitalismo italiano una non mai smentita vocazione alla rendita.

Anche lo Stato dimostra la medesima incapacità (si veda il crescente fenomeno dei residui passivi) a causa della non realizzata, ma sempre promessa, riforma della pubblica amministrazione.

Ma è soprattutto nell'attuazione delle riforme produttive e di quelle che non costa-

no che l'Italia ha segnato il passo: intendo riferirmi alla riforma del diritto di famiglia, alla riforma dei codici, della scuola, dell'ordinamento penitenziario, ai rapporti Chiesa-Stato e Stato-cittadini, alla polizia e così via.

Di qui nasce la crisi delle istituzioni, che segna sempre nuovi adepti nella pubblica opinione; si estendono ed ampliano le zone di insoddisfazione, di stanchezza.

Ma a chi, se non alle classi dominanti, possono farsi risalire le origini della « crisi di credibilità » da cui è affetta la società italiana, così icasticamente definita dall'onorevole Moro, che pure ha gravi responsabilità nel verificarsi di un tale fenomeno?

La democrazia cristiana in questi anni ha preferito, alla realizzazione dello spirito e dei dettati costituzionali, non attuare nemmeno i nuovi istituti che pure erano previsti; ha rinunciato a modificare quelli che già esistevano, ma li ha svuotati di ogni potere, trasferendo le decisioni degli istituti dello Stato a organi tecnici, statali, parastatali o privati, e così ad esempio dal Governo alla Banca d'Italia, dai comuni alle camere di commercio e così via.

Esemplare ci pare in proposito la crisi che travaglia i comuni. I compiti che sono assegnati a questi enti sono immensi, specialmente in materia urbanistica ed in vista della programmazione democratica. Eppure, questi enti oggi sono privati di ogni potere reale: mi riferisco non soltanto alla grave crisi economica che li attanaglia a causa della mancata riforma della finanza locale, ma ai controlli assidui e asfissianti degli organi cosiddetti superiori, al modo come vengono approvati i bilanci, sui quali spesso si operano immotivati tagli, svilendo in tal senso le scelte autonome e qualificanti dell'ente.

Non è questo il comune previsto dalla Costituzione, che voleva un comune autonomo, ricco di contributo del popolo, partecipe delle scelte nazionali e non limitato a risolvere piccoli interessi locali.

Eppure, era proprio questa la lezione che veniva dalla nostra Costituzione: lo spostamento effettivo e non soltanto formale dell'asse del potere verso una base democratica, la partecipazione sempre più viva di larghe masse popolari a tale potere. Tale lezione è stata fino a ieri rifiutata dalla democrazia cristiana; se dopo 22 anni si avvia a realizzare le regioni ed il *referendum*, vuol dire che qualcosa si è rotto nell'equilibrio statico che si era creato nel paese. E la pressione sempre più viva e crescente da parte delle masse popolari, per scrollarsi di dosso tutto

il ciarpame di corruzione, di arretratezza, di ingiustizia che le classi dominanti hanno imposto alla società italiana; è la consapevolezza sempre più cosciente del tradimento dei valori e degli ideali della Resistenza da parte di tali classi; sono le lotte dell'« autunno caldo », la lievitante unità sindacale, la contestazione dello stesso mondo cattolico, a costringere la democrazia cristiana a proporre, finalmente, la esigenza dell'attuazione dell'istituto regionale e del *referendum*.

Ed è proprio perché è mutato il quadro politico del nostro paese che la democrazia cristiana non può ricorrere più alla « legge truffa » ed a Governi autoritari.

Eppure, non rinuncia, quando è costretta a realizzare gli istituti previsti dalla Costituzione, a svilirne la portata, l'importanza, il fine; vuol creare i congegni, ma vuole sostanzialmente lasciare tutto come prima; così pretende di fare con l'istituto regionale, che vuole chiuso e limitato alle stesse forze del centro-sinistra, quando rifiuta gli apporti originali, la passione politica, l'impegno fecondo delle larghe masse popolari che seguono il nostro partito; così è per l'istituto del *referendum*, che circonda di mille limiti e riserve, come è stato già ampiamente illustrato dai colleghi della mia parte che mi hanno preceduto.

Ha detto in quest'aula il collega Ciccardini, parlando del *referendum*, che « si tratta comunque di un adempimento e dell'atto finale di un processo che ci può trovare tutti concordi nel dire che la Costituzione ormai è una cosa conclusa, è un processo, per il nostro paese, che deve essere ripreso per altra strada ».

No, collega Ciccardini, l'istituzione del *referendum* non è un atto finale che conclude un processo; si tratta solo del rispetto di un impegno formale della nostra Costituzione che giunge in ritardo e che voi circondate di troppe limitazioni, quasi che abbiate paura della volontà popolare. Ancora una volta, però, va precisato che noi comunisti non abbiamo mai, nemmeno nel corso delle discussioni che si tennero all'Assemblea costituente — né lo facciamo ora — attribuito al *referendum* quel valore dirompente che la democrazia cristiana ha ora riscoperto, con un entusiasmo che lascia perplessi e che solo può giustificarsi con la non celata volontà di servirsi del *referendum* per rimettere in discussione la legge sul piccolo divorzio. Siamo, infatti, consapevoli che non potrà mai aversi democrazia diretta se non vi è unità tra potere economico e potere politico, se il popolo non può eser-

citare senza mediazione il potere politico. Ciò non potrà mai essere realizzato in una società capitalistica, ma solo in una società socialista.

Ecco perché diciamo che la Costituzione è ancora altro: è abolizione degli steccati politici nei confronti dei partiti della classe operaia, è ricca articolazione della vita politica che permetta ai sindacati, alle associazioni culturali e di massa di pesare concretamente nella vita del paese, è la certezza che i confronti e le lotte tra le diverse forze politiche non si scontrino con la più ottusa reazione. È rinuncia alla repressione operaia e studentesca, è, in definitiva, la effettiva attuazione di quei dirompenti principi sanciti negli articoli 1, 3 capoverso e 49 della nostra Carta costituzionale. Per la realizzazione di una società così articolata, democratica, vi sono oggi le forze necessarie; le elezioni del 7 giugno, dando ancora maggiori voti al nostro partito, faranno avanzare in maniera più rapida la realizzazione di una società tesa a guadagnare nuovi, più avanzati traguardi, una superiore civiltà.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Industria), ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

GORRERI ed altri: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini » (615);

DARIDA ed altri: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini » (1042);

MOSCA e BALDANI GUERRA: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed affini » (1048);

SERVELLO: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina dell'attività di barbiere, parrucchiere ed attività affini » (1559),

ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sotto-

indicate Commissioni permanenti, in sede referente:

#### alla IV Commissione (Giustizia):

BIGNARDI: « Nuove norme per prevenire e reprimere il commercio e l'uso illegittimi degli stupefacenti » (2463) (con parere della XIV Commissione);

#### alla IX Commissione (Lavori pubblici):

LEZZI: « Provvedimenti per il risanamento e per la tutela storico-artistica del rione " Terra " di Pozzuoli e istituzione del centro studi per i fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei con sede in Napoli » (2438) (con parere della V, della VI e della VIII Commissione);

#### alla XIII Commissione (Lavoro):

BONOMI ed altri: « Maggiorazione dell'importo annuo degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Modifica al primo comma dell'articolo 6 della legge 14 luglio 1967, n. 585, concernente l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (60) (con parere della V e della XI Commissione);

DI MARINO ed altri: « Maggiorazione dell'importo annuo degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziari ed estensione dei medesimi ad altri componenti la famiglia » (1588) (con parere della V e della XI Commissione);

BONOMI ed altri: « Provvidenze a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri residenti nei territori montani » (1920) (con parere della V e della XI Commissione);

#### alle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

PASSONI ed altri: « Istituzione dell'Ente nazionale italiano per la radiotelevisione » (1487) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

LAJOLO ed altri: « Riforma della Radio Televisione e istituzione dell'Ente nazionale italiano radiotelevisivo (ENIR) » (2461) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

#### Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni, l'interpellanza e le mozioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 11 maggio 1970, alle 17:

1. — *Svolgimento della interpellanza Menicacci (2-00403) sul problema generale delle acque.*

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SARGENTINI: Esenzione dall'imposta di ricchezza mobile dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS), della Gestione case per i lavoratori (GESCAL), degli Istituti autonomi per le case popolari (IACP) e degli altri enti che operano nel settore dell'edilizia economica e popolare (1784);

LAFORGIA ed altri: Abolizione dell'imposta di fabbricazione sugli oli di oliva (2064);

IANNIELLO: Estensione dell'adeguamento dell'indennità speciale alle scuole secondarie speciali per ciechi (2068);

FIORET ed altri: Modifiche all'articolo 6 della legge 31 maggio 1964, n. 357, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont (2084);

Bo ed altri: Rifinanziamento dell'articolo 8 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, ed altre agevolazioni a favore delle cantine sociali o associazioni di produttori nel settore vitivinicolo (2114);

GIRAUDI ed altri: Integrazioni alla legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel

quinquennio 1966-1970, ai fini della concessione dei contributi previsti dall'articolo 8 della legge medesima (2322).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (*Approvato dal Senato*) (1249);

— *Relatore:* Riccio.

---

**Discussione delle proposte di legge:**

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

**La seduta termina alle 12,10.**

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**

**Dott. MANLIO ROSSI**

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

**Dott. ANTONIO MACCANICO**



V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 MAGGIO 1970

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

DIETL. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

1) che con l'entrata in vigore della legge 18 marzo 1968, n. 238 e del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 è stato introdotto, a favore dei lavoratori collocati a riposo successivamente al 30 aprile 1968, un ragguaglio percentuale delle pensioni all'entità della retribuzione media dell'ultimo triennio di attività lavorativa, ragguaglio graduato secondo una tabella che, per il massimo di servizio pensionabile, prevede una aliquota del 65 per cento;

2) che è venuto così a determinarsi un enorme ingiustificato divario di trattamento a danno dei lavoratori posti in pensione anteriormente al 1° maggio 1968;

3) che la sperequazione è stata ulteriormente aggravata dalla legge 30 aprile 1969, n. 153, la quale, mentre per le pensioni in atto al 31 dicembre 1968 ha stabilito il modesto aumento del 10 per cento, per quelle liquidate con decorrenza dal 1° gennaio 1969 e dal 1° gennaio 1976 ha aumentato l'aliquota massima di ragguaglio dal 65 per cento al 74 per cento ed all'80 per cento rispettivamente;

4) che le norme sancite dalle predette leggi, per la parte in cui escludono in tutto o in parte dai benefici i lavoratori pensionati prima di una certa data, violano palesemente il disposto degli articoli 3, 36 e 38 della Costituzione;

5) che, per queste considerazioni, un gruppo di pensionati ha citato in giudizio l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) per ottenere che, previa declaratoria di incostituzionalità delle norme sopra accennate, la loro pensione, già calcolata in rapporto all'ammontare dei contributi versati, sia riliquidata in base al nuovo procedimento previsto dalle citate leggi; —

se non intenda intervenire nell'intento di risolvere in via extragiudiziale i delicati problemi di violazione di diritti elementari compiuta ai danni della grande maggioranza dei pensionati dell'INPS, i quali non chiedono né privilegi né favoritismi, ma soltanto giustizia, nel senso cioè di essere posti sullo stesso piano dei loro colleghi che hanno maturato il diritto alla pensione con decorrenza successiva al 30 aprile 1968. (4-12028)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che è in atto un esperimento per la riorganizzazione del movimento dispacci postali per i comuni delle Madonie in provincia di Palermo attraverso l'utilizzo, da parte delle amministrazioni postelegrafoniche, di mezzi propri per eliminare i ritardi ed i disservizi lamentati dai comuni interessati.

Poiché l'amministrazione ha provveduto ad affidare ai furgoni postali solo il trasporto delle stampe e dei pacchi ordinari, lasciando alle ditte private, concessionarie delle autolinee, il trasporto dei dispacci speciali e dei pacchi valori, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di disporre che l'amministrazione postelegrafonica consegna tutti i dispacci ai furgoni postali fornendoli di adeguate scorte o contraendo eventuale assicurazione per i rischi di rapina.

Solo in tal modo, infatti, si riuscirà ad assicurare un servizio tempestivo per l'utenza dei numerosi comuni delle Madonie, un turno più umano per il personale postelegrafico ed un minore onere per l'amministrazione.

L'interrogante ritiene infine che il problema ha un carattere di particolare urgenza per l'incremento del traffico postale che si registra in atto per l'approssimarsi della competizione elettorale amministrativa. (4-12029)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se il Ministro non intenda disporre la istituzione di un ufficio succursale postale nella nuova zona industriale di Brancaccio-Palermo, nei pressi degli incroci autostradali di Palermo-Messina, Palermo-Catania, Palermo-Agrigento, Palermo-Punta Raisi.

L'interrogante fa presente che, in atto, gli oltre diecimila abitanti del quartiere, unitamente agli operai dell'area industriale di Palermo-Brancaccio e quelli residenti nella via Emilio Giarfar e in via Conte Federico non sono serviti da alcuno ufficio postale.

Infatti, la succursale postale n. 14 sita in corso dei Mille, dista oltre 2 chilometri dal comprensorio industriale di Brancaccio ed è difficilmente raggiungibile dai mezzi pubblici. (4-12030)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali motivi l'azienda statale delle foreste demaniali ha licenziato 93 lavoratori dipendenti nel comune di Santa Sofia, 30 nel comune di Bagno di

Romagna, 12 nel comune di Tredozio ed altri ancora in vari comuni della provincia di Forlì.

L'interrogante fa osservare che il provvedimento appare come un atto di repressione dopo gli scioperi sostenuti a miglioramento salariale conseguiti dai lavoratori delle zone, le più depresse dell'appennino romagnolo.

Per sapere se non ritenga intervenire per disporre l'immediata riassunzione di tutti gli operai licenziati e garantire l'occupazione di altri lavoratori disoccupati mediante i necessari provvedimenti per l'attuazione di un organico e più vasto piano di forestazione e sistemazione di terreni montani e collinari. (4-12031)

FANELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare a favore dei numerosi contadini della provincia di Frosinone colpiti dal gelo dei giorni scorsi.

Per conoscere inoltre se, in ossequio alla legge riguardante le calamità naturali, approvata di recente dal Parlamento, intende impartire disposizioni all'Ispettorato agrario della zona per un sollecito indennizzo dei gravi danni subiti da numerosi agricoltori. (4-12032)

LEZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere nei riguardi della Cassa nazionale di previdenza ingegneri ed architetti la quale, nonostante ripetute richieste, si rifiuta di inoltrare proposta di riapertura dei termini, per ammettere alla pensione un esiguo numero di professionisti (circa 800) i quali omisero di inoltrare tempestivamente la domanda di pensione, previo riscatto, entro il 23 luglio 1963.

Fanno presente che risultano iscritti sin dal 1961, alla nominata Cassa, professionisti che hanno ora superato gli anni 65, alcuni addirittura gli anni 70 e che dovrebbero attendere l'anno 1976, per percepire la pensione, ove la riapertura dei termini non avvenisse. (4-12033)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che Ravenna sta abbassandosi al ritmo di otto millimetri all'anno, ciò che esige solleciti ed adeguati provvedimenti, ad evitare, col tempo, danni irreparabili ed incalcolabili.

L'interrogante esprime viva preoccupazione per il fenomeno cui è sottoposto, assieme al vicino litorale, l'importante centro romagnolo,

i cui valori artistici, storici, produttivi sono di rilevantissima importanza e costituiscono un patrimonio non soltanto nazionale, tale comunque da suggerire un impegno diretto sia dei più qualificati organi tecnici italiani sia dell'UNESCO. (4-12034)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che la « Gioventù Italiana » si trova in tali difficoltà finanziarie da ritardare il normale pagamento degli stipendi al personale in servizio.

Per conoscere, inoltre, se lo stato di cose descritto non debba intendersi come una estrema sollecitazione a disporre dei residui beni dell'ente in maniera più razionale e conforme alle finalità istituzionali ed ai reali e generali bisogni della gioventù, a fare dell'organismo una istituzione democratica e moderna, a tranquillizzare — infine — il personale dipendente circa la stabilità del lavoro. (4-12035)

TANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i programmi predisposti per il completamento della « superstrada dei due mari » e più precisamente i tempi di attuazione dei lavori già appaltati, lo stato della progettazione e dell'appalto di nuovi lavori per il tracciato ancora da realizzare, nonché dei finanziamenti relativi per portare a termine questa arteria che dovrà collegare Grosseto, Siena, Arezzo con l'Adriatico, attraverso la Valtiberina. Opera questa il cui carattere prioritario ed urgente è stato più volte affermato dagli enti locali e dal comitato regionale toscano per la programmazione economica che ne hanno sollecitato ripetutamente il compimento. (4-12036)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno assumere provvedimenti idonei ed evitare che insegnanti ciechi debbano allontanarsi dalla abituale sede e perciò sottoporsi alle difficoltà che la loro condizione rende più pesante. In particolare se non giudica necessario disporre che gli insegnanti professori Giuseppe Santeusano e Michele Vitrani di Napoli, insegnanti di ruolo nella scuola elementare per ciechi, annessa all'Istituto « Paolo Colosimo » di Napoli, inclusi nella graduatoria C ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603 e della legge 29 settembre 1967, n. 946, nominati recentemente nei ruoli della scuola secondaria di primo grado per ciechi, non vengano trasferiti. (4-12037)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che l'articolo 1 della legge 23 gennaio 1968, n. 28, dispone che la ripristinata accessoria verrà corrisposta a titolo di assegno personale non pensionabile, riassorbibile per effetto di successivi aumenti di stipendio e dei salari, a qualsiasi titolo dovuti — se tale accessoria da attribuirsi alla data del 1° gennaio 1967, nella misura in godimento alla data del 31 dicembre 1964, debba essere decurtata in partenza, alla stessa data di attribuzione cioè al 1° gennaio 1967, dell'importo corrispondente al biennio maturato che deve pure essere retribuito a partire dalla stessa data, oppure debba restare nella misura stabilita dalla legge, a tale data ed essere assorbita successivamente, da miglioramenti economici maturati dopo il 1° gennaio 1967.

(4-12038)

QUERCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il consiglio comunale di Arce (Frosinone) nella seduta straordinaria del 22 aprile 1970, ha approvato una delibera relativa alla delimitazione dei centri urbani, senza mettere gli atti a disposizione dei consiglieri nelle 24 ore antecedenti la seduta, violando quanto stabilito nell'articolo 278 del testo unico della legge comunale e provinciale R. D. 3 marzo 1934, n. 383.

Tale violazione di procedura è ancora più grave quando si consideri — così come anche pubblicato dalla stampa — che detta delibera favorisce illecite speculazioni edilizie e compromette gli interessi della cittadinanza.

L'interrogante chiede al Ministro se non intenda intervenire per evitare questa grave violazione.

(4-12039)

PUCCI DI BARSENTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali decisioni intendano adottare per difendere l'arenile di Marina di Massa, la cui estensione è seriamente compromessa dalla continua erosione del mare, e per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'idrovora, installata appositamente per salvaguardare il litorale della zona, e da tempo inoperosa per guasti d'impianto, non è ancora stata rimessa nella dovuta efficienza.

L'interrogante fa presente ai ministri l'urgenza di ovviare a tale stasi nei lavori di ripascimento del litorale in parola, per non aggravare ulteriormente i danni già ingenti che Marina di Massa ha subito e che tuttora in conseguenza subisce.

(4-12040)

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali siano le misure adottate dal Ministero per far cessare l'azione che il presidente ed il direttore sanitario dell'istituto «G. Eastman» fanno opponendo alla trasformazione dell'istituto stesso in ente ospedaliero come da decreti del medico provinciale di Roma del 28 gennaio 1970 e del Ministro della sanità dell'11 febbraio 1970;

se non ritiene di dover intervenire con atti amministrativi tendenti a sollevare dal loro incarico presidente e direttore sanitario, i quali hanno prodotto ricorsi contro i ricordati decreti, disattendendo i fini istituzionali chiaramente fissati negli articoli 1 e 2 dello statuto stesso e tradendo la volontà del donatore George Eastman, il quale volle che fosse creato in Roma un dispensario per l'assistenza odontoiatrica dei bambini poveri e degli adulti meno abbienti.

(3-03137)

« POCETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere — premesso che la ferrovia Carnia-Villa Santina in concessione alla Società veneta ha cessato, dopo aver precedentemente dirottato il trasporto viaggiatori su autocorriere, anche il servizio merci a far data dal novembre 1967, per la presunta inagibilità del ponte sul Fella, dismesso dall'ANAS, all'epoca baldamente resistente al passaggio di carri armati pesanti durante le frequenti manovre militari della zona; premesso che da tale data, la Società concessionaria, ha abbandonato qualsiasi manutenzione della ferrovia, che versa in stato di avanzata decomposizione; premesso che a seguito di numerosi incontri, cui ha partecipato anche l'interrogante, al Ministero dei trasporti ed all'Ispettorato della motorizzazione, s'era prospettata la opportunità di trasformare la vecchia ferrovia in raccordo per trasporto merci al servizio delle zone industriali di Amaro, Tolmezzo e Villa Santina, e che il Consorzio industriale delle predette zone ha al riguardo presentato rituale domanda; nella considerazione che il trasporto merci per ferrovia rappresenta una condizione avanzata da alcune industrie per il loro collocamento in questa zona depre-

sa — se corrisponda al vero la notizia che, ciononostante, uno degli ultimi provvedimenti del cessato Governo, ha aggiornato in lire 138 milioni annui il contributo statale alla Società veneta per le ferrovie cosiddette udinesi (Carnia-Villa Santina e Udine-Cividale); a che titolo e con quali prospettive tale onere sia stato assunto dallo Stato, per quanti anni arretrati e futuri e di quale esatto ammontare esso sia e in particolare se la erogazione dello stesso, sia stata almeno condizionata all'immediato ripristino del traffico merci sulla ferrovia Carnia-Villa Santina, confortati anche dalla riprovata salute e resistenza del ponte sul Fella, attuando se del caso il traffico sullo stesso a velocità ridotta, ed infine quali urgenti provvedimenti intenda prendere a seguito della presente interrogazione.

« L'interrogante chiede di rendere edotta la opinione pubblica nella fondatezza di dette notizie e di tanti aspetti per lo meno singolari della storia della ferrovia anche al fine di evitare ulteriore pregiudizio all'incremento della industrializzazione della zona carnica.

(3-03138)

« LEPRE ».

#### INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se ritengano esistere motivazioni giuridicamente e politicamente fondate che impediscano il riconoscimento di diritto e di fatto da parte della Repubblica italiana della Repubblica democratica del Vietnam.

« E se, come risulta anche da precedenti dibattiti parlamentari, i motivi che si oppongono a tale riconoscimento sono manifestamente pretestuosi ed infondati per conoscere se il Governo italiano non ritenga che si debba addivenire rapidamente al riconoscimento ed all'invio di una rappresentanza diplomatica accreditata presso il governo di Hanoi: tale decisione rappresenterebbe un primo dignitoso ed efficace passo per manifestare in concreto la dissociazione del Governo italiano dalla guerra condotta dal presidente degli Stati Uniti d'America nel Vietnam, anche perché il riconoscimento avverrebbe nel momento in cui i recenti avvenimenti hanno esteso a tutta l'Indocina il genocidio praticato da anni nel Vietnam.

(2-00485)

« LOMBARDI RICCARDO ».

#### MOZIONI

« La Camera,

considerato che è preminente interesse della distensione e della pace operare costruttivamente per la creazione in Europa di un sistema di sicurezza collettiva volto a favorire sul nostro continente la cooperazione pacifica fra gli Stati, il disarmo graduale e l'eliminazione della politica dei blocchi militari;

considerato, altresì, che il riconoscimento da parte dell'Italia dell'intangibilità di tutte le frontiere segnate venticinque anni fa dalla fine della seconda guerra mondiale e dell'esistenza di due Stati tedeschi, costituisce la premessa essenziale per il raggiungimento di questi fini;

tenuto conto che risponde all'interesse del nostro paese superare ogni ritardo in questa direzione e contribuire a rimuovere ogni ostacolo che a questi obiettivi si frappone;

invita il Governo a:

1) compiere i passi necessari per il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca e lo stabilimento con la stessa delle relative relazioni diplomatiche;

2) promuovere le opportune iniziative per l'ammissione dei due Stati tedeschi alle Nazioni Unite.

(1-00091) « GALLUZZI, LUZZATTO, IOTTI LEONILDE, PASSONI, ORILIA, CARDIA, SANDRI, TAGLIAFERRI, MAULINI, DAMICO, CEBRELLI, D'IPPOLITO, TERRAROLI, BOIARDI, LATTANZI, MINASI, ALINI, PIGNI, AMODEI, FINELLI, GRANZOTTO, LAMI, GRIMALDI, GIACHINI, D'AURIA, BINI, MARMUGI, MILANI, CORGHI, BARDELLI, CONTE, LENTI, BO, VENTUROLI, LAVAGNOLI, GORRERI, SABADINI, PIRASTU, FREGONESE, SKERK. MORVIDI, PIETROBONO, CIANCA, CECATI, ZUCCHINI ».

« La Camera,

considerato l'aggravarsi della situazione nel sud-est asiatico;

considerata la necessità che l'Italia assuma un ruolo attivo per contribuire al ristabilimento della pace nel Viet-Nam sulla base dei diritti inalienabili del popolo vietnamita;

considerato che il riconoscimento della Repubblica democratica del Viet-Nam e l'isti-

tuzione di normali relazioni diplomatiche sarebbero la premessa per tale azione,

impegna il Governo

a stabilire immediate relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica del Viet-Nam.

(1-00092) « BASSO, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, LATTANZI, ALINI, MAZZOLA, GRANZOTTO, BOJARDI, MINASI, LUZZATTO ».

« La Camera,

constatato il progressivo divario esistente tra il reddito agricolo e quello degli altri settori produttivi del paese;

constatato altresì che tale divario concorre a determinare un depauperamento sempre più consistente delle migliori forze imprenditoriali e lavoratrici agricole;

considerato che tali categorie — che rappresentano un elemento insostituibile per il sostentamento dell'economia del paese — necessitano di una serena fiducia nella redditività del loro lavoro e nella sicurezza del loro avvenire;

rilevato che occorre assicurare nel settore produttivo agricolo una idonea disciplina previdenziale ed assistenziale al pari di quanto si è effettuato e si sta effettuando in altri settori;

ritenuto che specie per i lavoratori autonomi in agricoltura l'attuale ordinamento giuridico non attua in maniera idonea quel

grado di assistenza sociale già acquisito in altri settori produttivi

impegna il Governo:

1) a porre allo studio per una urgente soluzione il problema di assicurare agli operatori del settore agricolo una forma previdenziale al pari di quanto avviene per altre categorie di operatori economici;

2) a predisporre una sollecita attuazione della delega, contenuta nella legge 30 aprile 1969, n. 153, al fine di parificare, sia pure gradualmente, i trattamenti minimi di pensione dei lavoratori autonomi con quelli dei lavoratori subordinati;

3) ad elevare la misura dell'attuale assegno familiare, corrisposto ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri per i figli ed equiparati a carico, e ad estendere agli stessi il beneficio degli assegni anche per le altre categorie di familiari a carico, in modo da conseguire per essi l'auspicata parità con i lavoratori subordinati;

4) ad assicurare l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti;

5) a realizzare i suddetti obiettivi attraverso una graduale fiscalizzazione degli oneri finanziari occorrenti.

(1-00093) « BIGNARDI, CASSANDRO, BONEA, CAPUA, CAMBA, COTTONE, DE LORENZO FERRUCCIO, FERIOLI, GIOMO, MAZZARINO, MONACO, PAPA, QUILLERI, SERRENTINO ».